

Sulla questione del terrorismo in fabbrica

## Mattina raccoglie dissensi anche in seno alla UIL

Una sferzante replica di Ugo Pecchioli

ROMA — La questione della penetrazione del terrorismo nelle fabbriche, sollevata con clamore dal segretario della UIL Enzo Mattina (non è ancora ben capito se con spirito di autocritica o con intento polemico verso le altre componenti sindacali), ha provocato un supplemento di tensioni nel sindacato. La UIL stessa deve aver sentito la improduttività, anzi la pericolosità delle polemiche chiosose e scaramucce motivate a fini di politica di partito. La UIL stessa deve aver sentito la pericolosità delle polemiche chiosose e scaramucce motivate a fini di politica di partito.

Un comunicato dice che la UIL vorrebbe un'intervista capace di eliminare nei luoghi di lavoro zone d'ombra e complacenze, che favoriscano il terrorismo. Ma a che cosa ci si riferisce in concreto? Siamo ancora a un'ipotesi di "perla" fatta da Mattina secondo cui le Br impiegano linguaggio e riferimenti tipici del sindacato. Ora si annuncia addirittura un "dossier" per dimostrare che l'attuale terrorismo conosce la fabbrica e le questioni rivendicative. Ma a che scopo? Si vuol dimostrare che i contenuti delle piattaforme sindacali sono di per sé alimentati al terrorismo? Ma invece di fare analisi filologiche dei linguaggi, non sarebbe meglio impostare un'azione pratica di vigilanza e di orientamento?

La strana impostazione di Mattina ha già provocato, come è noto, la replica polemica di Carniti, Lama, Galli. Ma anche nella stessa UIL non tutti sembrano disposti a marciare per quella via. Il segretario socialdemocratico dell'organizzazione, Giuseppe Agostini, ha detto che sulle dichiarazioni di Mattina si debbono fare due considerazioni: «La prima riguarda la presenza del terrorismo in fabbrica, che è innegabile ma che può essere arginata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori (il 90 per cento non è sindacato)»; la seconda riguarda l'accusa alla sinistra italiana di aver nutrito il terrorismo: «L'accostamento è da respingere con decisione». Agostini fa, poi, un richiamo alla coerenza, con evidente riferimento alla decisione del quotidiano socialista di pubblicare testi dei brigatisti: per spezzare qualsiasi legame fra linguaggi di sinistra e messaggio del partito armato «uno dei mezzi più efficaci sarebbe quello di non dare alcuno spazio ai proclami eversivi delle Br».

A proposito delle dichiarazioni di Mattina, il compagno Ugo Pecchioli, in una intervista all'«Unità», afferma: «Enzo Mattina, finalmente, riconosce che esistono terroristi anche dentro le fabbriche. Ma ancora non molto tempo fa, quando noi comunisti parlavamo di questo fenomeno, tutti ci accusavano di essere dei persecutori, dei delatori, e così via». A proposito, poi, delle indicazioni che Mattina dà per affrontare la questione, Pecchioli afferma: «Egli arriva a dire che il terrorismo in fabbrica ha il terreno fertilizzato dalla conflittualità operaia. E a questo punto bisogna rispondere di no: caro Mattina, il saggio e con più garbo stai ripetendo la stessa, inammissibile rozzezza di De Michelis, perché fai intendere che il terrorismo viene alimentato dalle lotte dei lavoratori. E questo è un nonsenso, soprattutto da parte di un dirigente sindacale. Sarebbe come se noi dicessimo che il padronato, attaccando la scala mobile, alimenta il terrorismo».

### Nuovo direttore alla protezione civile

ROMA — La direzione generale per la protezione civile ha finalmente un nuovo capo: è il dottor Alvaro Gomez y Paloma, prefetto di Grosseto e ora trasferito al ministero degli Interni. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri nel quadro di un ampio movimento di prefetti.

Dopo il passo dei magistrati al Quirinale

## Attacchi del Psi ai giudici per la P2 e il «caso Martelli»

Craxi: «Gli italiani non possono essere sicuri dell'imparzialità dei loro giudici» - «Superficiali e strumentali» le prese di posizione dei magistrati

ROMA — Craxi insiste e sebbene stavolta aggiunge un tocco di prudenza («Non mancano certo i magistrati indipendenti e imparziali, anzi continuo a pensare che siano la maggioranza»), in un'intervista all'«Espresso» rilancia il suo duro attacco ai giudici. Dopo le polemiche aspre dei giorni scorsi e gli episodi anche clamorosi (le lettere dei procuratori di Milano a Pertini, la convocazione al Quirinale) ci si sarebbe aspettato quanto meno un tentativo di attenuazione del contrasto.

Invece, proprio mentre 176 giudici milanesi firmavano un documento per accusare «un partito di volere una drastica riduzione della indipendenza della magistratura», il segretario del Psi dettava la sua intervista riprendendo i temi del suo intervento alla Camera in occasione del dibattito sulla fiducia al governo Spadolini.

«Gli italiani — dice — non possono essere certi dell'imparzialità dei loro giudici, anche se ciò avviene a causa di pochi e non di tutti i magistrati», e abbiamo assistito a manifestazioni di

politismo deteriorato che degradano la nobiltà e l'autorevolezza del ruolo del magistrato». La magistratura italiana è largamente politicizzata e ideologizzata in diverse direzioni e con diversa intensità. E sull'inchiesta per la trama della P2, che sembra essere il suo punto più dolente, arriva a dire che la «gestione giudiziaria di questa vicenda, o di suoi aspetti collaterali o collegati, come di numerose altre in precedenza, non è immune da censura» perché «la violazione del segreto istruttorio è stata sistematica e finalizzata al palleggio delle responsabilità con l'esecutio d'averne singolare, la tendenza a trovare prima i colpevoli e poi la colpa inquisitoria».

Il segretario del Psi torna ancora a ricordare la tragica morte del colonnello della Guardia di Finanza, Luciano Rossi, suicida nel suo studio. E la fa discendere da «una campagna esasperata», costruita sulla scia di indagini e rivelazioni e anche da un clima di intossicazione. Craxi, ora, affianca la vicenda Rossi a quella di

Stammati, ex ministro di iscritto alla P2, e del banchiere Roberto Calvi, presidente dell'Ambrosiano e afferma: «Chi chiarirà questi aspetti? E chi può sentirsi lesa o minacciata dal dovere di chiarire e di accusare, se ci sono, delle responsabilità?».

Si ricorderà che il colonnello Rossi venne interrogato come testimone dal sostituto procuratore di Milano, Flaminio Piccoli, «ma anche Stammati fu chiamato dalla procura di Milano a proposito del contenuto dei carteggi trovati a Licio Gelli sull'affare petrolifero Eni-Petromin. Si vuol fare risalire al processo cui in questi giorni è sottoposto Calvi, per il reato di esportazione illegale di miliardi, e all'interrogatorio di Stammati la «causa scatenante» dei loro falliti tentativi di suicidio?

Craxi, a quanto pare, chiede che su questo si indaghi. Ma si ricorderà anche che, con le lettere a Pertini, tutti i magistrati e i massimi responsabili giudiziari di Milano respinsero con dati di fatto e fermezza le «infami» accuse che erano state loro rivolte. Ed anche il rapporto ufficiale della Guardia di Finanza, consegnato al ministro socialista Formica, esclude tassativamente qualsiasi responsabilità sulla morte del colonnello Rossi.

Pure l'Avanti! di oggi torna alla carica annunciando che i legali dell'on. Claudio Martelli hanno chiesto ai magistrati l'acquisizione, nell'inchiesta nei confronti del parlamentare, di una dichiarazione di un istituto di credito svizzero con la quale si nega la presenza di qualsiasi conto aperto presso gli sportelli. Il quotidiano commenta: «L'istituto svizzero dovrebbe essere collocato nella ingiusta posizione di chi deve dimostrare la propria innocenza».

E aggiunge, coinvolgendo in una nuova pesante accusa anche l'Associazione nazionale magistrati presieduta dal giudice Adolfo Beria d'Argenteo: «Il meno che si può dire è che un simile atteggiamento aggrava tutti i sospetti sui comportamenti di giudici di parte e di partito ed anche sulla strumentalità e la superficialità di certe prese di posizione associative».

### «Ricordo i tempi in cui il Pubblico ministero era legato all'Esecutivo...»

Cara Unità, riconsidero che oggi abbiamo una magistratura che paga con il sangue il suo impegno di tutela della legge, senza contare gli intralci e le diffamazioni, sarei curioso di sapere quale sviluppo intenderebbe dare l'on. Reggiani del PSDI alla figura del Pubblico ministero «collegato col potere esecutivo».

Non vorrei fare confusioni storiche, ma il mio voler sapere è perché ricordo tempi non molto lontani in cui il Pubblico ministero non mi sembrava molto legato al potere esecutivo: e per gli operai erano tempi duri.

Quanto è diversa oggi questa magistratura che tenta di applicare la Costituzione antifascista e quanto rispetto ed appoggio le dobbiamo noi semplici cittadini!

GIUSEPPE CELATI

(Pioleto - Milano)

### La presa di coscienza fa di te una militante e non solo un'iscritta

Cara direttore, ho letto la lettera di Piergiorgio Liverani riguardo Margherita e la definizione di suo marito, autoritario ma anche bravo compagno e bravo uomo: sembra un eufemismo.

Mille volte mi sono detta che proprio perché il nostro è il Partito comunista, noi donne dovremmo trovare uguale attenzione per le nostre proposte e opinioni, perché queste vanno valutate per quello che valgono e non secondo se chi le esprime sia uomo o donna.

Secondo me questa è la questione uomo-donna. Ma la presa di coscienza del tuo essere persona ti rende anche cosciente non solo dei tuoi diritti, ma anche dei tuoi doveri e ti rende parte viva nella società in cui vivi, ti fa militante nel partito in cui parli e non solo un'iscritta.

Ora lasciami rivolgere qualche parola a Margherita. Vedi Margherita, tu sei una persona adulta, in grado di far le tue scelte e non devi essere certo tuo marito a scegliere per te. Anche tu devi desiderare di fare all'amore altrimenti che rapporto? L'amore è gioia ma quello imposto non lo sarà mai.

Un figlio deve essere desiderato da due persone e non programmato da una sola. Parla con tuo marito, chiarisci queste cose, se lui non vuole o non può capire, devi lottare, non rinunciare, perché perderesti il rispetto di te stessa.

CARLA R.

(Alfonse - Ravenna)

### Fanno di più i popoli scandinavi, dei Paesi Bassi e della Germania Federale

Cara Unità, sono d'accordo con l'intervento del compagno Segre al Comitato centrale quando parla di un vuoto sui problemi della politica estera, che la situazione internazionale sia complessa e non sempre facile da spiegare, in verità, nell'intervento del loro capogruppo, non hanno certo dimostrato la chiarezza da molti invocata e necessaria per uscire presto dalla crisi.

Guido Vicario

Dopo l'ultima grossa manifestazione di Firenze ben poco si è fatto. Si sono raccolte qua e là alcune migliaia di firme, si sono fatte alcune manifestazioni (marce), in definitiva queste iniziative rappresentano delle piccole fiammate, data l'importanza del problema: siamo stati cioè incapaci di sviluppare un lavoro costante, continuato, martellante che investisse tutto il territorio nazionale.

Il problema dell'installazione di missili americani in Italia, è un problema ormai, per troppa gente, un fatto scontato a differenza dei popoli scandinavi, dei Paesi Bassi e della stessa Germania Federale. Qui si è sviluppato un largo movimento che contribuisce alla lotta per la pace e contro il riarmo. Sembra quasi strano che questo movimento si sia così largamente sviluppato in Paesi e regimi socialdemocratici cristiano-liberali. In questo campo le iniziative, in quanto comunisti, per promuovere e sollecitare, sono state assai timide e non sempre chiare. Sembra quasi che si abbia timore di peccare qualche volta.

Insomma io credo che sia ora che tutto il Partito affronti questo grosso problema. La riduzione degli armamenti, l'accordo dei due blocchi per arrivare al loro scioglimento, deve essere una delle nostre costanti preoccupazioni, come comunisti e come democristiani.

MEDARDO MASINA

(Reggio Emilia)

### Poiché è stato sostituito, Reviglio lascia a Formica questa eredità

Cara Unità, l'ex ministro delle Finanze Reviglio non è stato consentito di rioccupare la poltrona della quale, bisogna riconoscerlo, aveva dimostrato del coraggio, ed aveva sentito il dovere di rendere noto alla nazione i 25.000 presunti evasori fiscali.

Ora, se circa 8 milioni di italiani che nella recente denuncia dei redditi hanno potuto presenziare il solo «101», urgebbero sapere quali provvedimenti sono stati presi per condurre i presunti evasori a pagare il dovuto, e a quali penalità pecuniarie andranno soggetti. A qualcuno è stato scritto, speretene anche il provvedimento penale.

Nel frattempo (finalmente una buona notizia) abbiamo saputo che è rinvenuto Tanassi, ritornato libero cittadino, non più vincolato alla assistenza sociale che ha contribuito a ridurlo, a recuperare interamente alla nostra società, rimesso a nuovo nei propri buoni moventi.

Ma questo evasore ex ministro non è delittuoso verso l'erario (non è stato detto) di circa 1 miliardo e mezzo? Chi è come lo

farà pagare? E pagherà?

A ciò che collezioniamo dedicarsi l'attuale ministro delle Finanze, Formica, il quale dovrebbe, seguendo la traccia del suo predecessore, prendere di petto tutti i ricuperi del «Libro rosso» e darne notizia a chi, verso il fisco, compie col «101» totalmente il proprio dovere fino all'ultima lira.

Al sono italiani, buoni, onesti e pazienti fino all'insostenibile, non si può pretendere di far mangiarla paglia, con gli occhiali verdi per fargli ancora credere che sia fieno.

ALBERTO DEL BOSCO

(Milano)

### Per non perdere mio figlio devo privarlo di un padre legale

Cara direttore, io, italiana, ho un figlio (compirà un anno tra poco), nato da padre latino-americano, che porta solo il mio cognome perché è stato riconosciuto solo da me. Questo perché a me, che non sono sposata, verrebbe applicato un articolo del «codice Rocco» riguardante gli stranieri e la razza, da cui risulta che il figlio di siffatta unione avrebbe solo la cittadinanza paterna, sarebbe cioè solo straniero.

Risparmio la descrizione di tutti i turbamenti che questo fatto ha causato nella mia vita, e delle conseguenze. Quello che c'è di prepotentemente maschilista, razzista e ingiusto si commenta da sé. Sta di fatto che per non correre il rischio di perdere mio figlio, ho dovuto privarlo di un padre legale. Chi lo sa, con la caccia agli stranieri che si sta facendo in Italia, ma in particolare ai sudamericani (valgano ad esempio i nomi di Miguel Santana e di Miguel Garcia, che sono solo più nomi, in mezzo a tanta follia restauratrice, potrei trovarmi persino, una brutta mattina, il gendarme che bussa alla mia porta con un decreto di espulsione per un bimbo non ancora capace di parlare.

LETTERA FIRMATA

(Torino)

### Più che colpevolizzare per abbandonare, interessa comprendere per agire

Cara Unità, la lettera di Vittorio Ori pubblicata il 12 luglio (a sedici anni guardano i drogati con occhi poco caritatevoli) credo rispecchi un atteggiamento assai diffuso: quello di colpevolizzare ad ogni costo i drogati e di attribuire alla loro «malvagità» — o alla loro stupidità — l'origine del problema.

Al fine praticare (arginare) il fenomeno della droga ed aiutare i ragazzi, non basta colpevolizzare ad ogni costo i drogati e di attribuire alla loro «malvagità» — o alla loro stupidità — l'origine del problema.

Al fine praticare (arginare) il fenomeno della droga ed aiutare i ragazzi, non basta colpevolizzare ad ogni costo i drogati e di attribuire alla loro «malvagità» — o alla loro stupidità — l'origine del problema. Questo atteggiamento è addirittura più imponente e pericoloso del suo esatto opposto, quello del pietismo verso i drogati.

Lasciamo allora ai preti e confessori il compito di giudicare i «peccati» e di assolvere o scomunicare i «peccatori». A noi interessa allora: comprendere i motivi, i mille complicati meccanismi che portano alla tossicodipendenza, alla scelta (ma si tratta sempre di una scelta consapevole) di «buone» droghe, di «cattive» droghe, di «buoni» e «cattivi» psicologi, familiari — si raccolgono a caratteri e problemi della società moderna (l'immediamento dei rapporti tra le persone, la qualità del lavoro e del «tempo libero» ecc.). Problemi dunque che investono la vita di tutti, e a partire dai quali noi definiamo le nostre ipotesi di trasformazione sociale e di liberazione individuale.

L'alternativa a questo sforzo di comprensione (e comprendere significa conoscere, capire, non per giustificare o condannare, ma per agire e cambiare) consiste nell'ignorare i drogati dall'alto piedistallo della nostra «normalità», per poi lasciarli al loro destino (o per invocare soluzioni repressive contro questi scomodi «diversi»); ed è evidentemente un'alternativa inaccettabile per chi voglia rendere questo mondo più umano.

Mi sembra che anche per aiutare il lavoro delle organizzazioni del Partito rispetto a questo difficile problema, l'analisi rigorosa serva molto più della superficialità e dei giudizi sommari.

ATTILIO ORECCHIALE

del Comitato regionale FGCI (Verona)

### Un diritto da rispettare anche per chi legge le riviste «porno»

Cara direttore, sono un operaio. Non sono un comunista ma, lavorando a contatto con tanti operai, ho imparato che il valore più importante che può unire è l'umanità; e l'ho imparato da un comunista.

Io leggo molte riviste «porno». Sono riviste che possono eccitare e accontentare gente come me che non ha fortuna con le donne. Però, riferendomi alle rubriche che pubblicano delle risposte ai lettori, penso che anche il più piccolo e disgraziato essere umano sia sempre una persona che ha diritto a una informazione veritiera. E invece di solito rispondono cose inverosimili, che magari eccitano, ma magari fanno solo nascere nella loro rabbia, demoralizzazione e pericoli.

Penso che queste riviste non siano prive di responsabilità nei confronti dei loro lettori. Lo so che non sono delle opere pie e che dire la verità non è eccitante; ma queste persone che si rivolgono a loro forse hanno più fiducia in esse che non nel medico o nello psichiatra, e hanno diritto a informazioni veritiere.

F.V.

(Mantova)

### Scrivetegli così imparo un poco

Egregio redazione, ho 16 anni. Interesse per l'Italia e imparo italiano. Per questo voglio scrivere con italiano ragazzo o ragazza.

JAN BUCHMANN

3014 Magdeburg - Hollenstr. 3 - RDT

Si è dimessa da primo cittadino di Monte Argentario

## Susanna Agnelli non è più sindaco

Il consiglio comunale ha preso atto della decisione - Le iniziative della giunta a partecipazione comunista - L'ex sindaco: direi no ad un governo cittadino con la DC - La parola ai repubblicani

Dal nostro inviato MONTE ARGENTARIO — Il consiglio comunale di Monte Argentario, secondo procedura, ha «preso atto» delle dimissioni presentate dal sindaco on. Susanna Agnelli. Un piccolo centro, 15.000 abitanti (ma 70.000 residenti nell'area), apparentemente una crisi di giunta comunale come molte altre ne avvengono senza che per questo le pagine nazionali dei quotidiani ne diano notizia. Ma per Monte Argentario è diverso e non soltanto perché il sindaco si chiama Agnelli e l'assessore alle Finanze Guido Carli. Il fatto è che qui a Monte Argentario, prima con giunta repubblicana (il PRI ha la maggioranza relativa in consiglio comunale) con appoggio esterno del PCI e poi, dalle elezioni dell'anno scorso, con una giunta laica e di sinistra a partecipazione comunista (il

vicesindaco è il compagno Giardina), è cominciata una svolta e si è cercato di costruire un buon esempio di amministrazione che salvaguardi la rara bellezza di questa terra e di questo mare.

In un luogo tipico di scatenamento della sporcizia elettorale, si è riusciti a fermare una pratica distruttiva dell'ambiente da troppo tempo tollerata. In sintesi: qui si è verificato un singolare incontro sul terreno degli attuali problemi di una società che cerca una nuova qualità della vita, tra l'esperienza più recente e la tradizione del movimento operaio e del complesso patrimonio di esigenze culturali e di modernizzazione dello Stato rappresentate da un personaggio come Susanna Agnelli. E parliamo di lei non solo per la notorietà del nome e del suo impegno politico, sociale e let-

terario, ma anche perché la sezione di Monte Argentario del suo partito, il PRI, non è a quanto pare unanime nel giudizio sul suo operato e convinta quanto lei della svolta nella politica comunale.

Così Susanna Agnelli ha preferito «darsi alla latitanza» come ha detto in consiglio, dare le dimissioni provocando un chiarimento politico.

Conversando nel suo studio dopo otto ore di dibattito in consiglio, Susanna Agnelli ci dice: «Ho molto amato questa esperienza di sindaco, e mi piacerebbe continuare. Vedo nell'attuale coalizione (PRI-PCI-PSDI) la migliore formula per affrontare i problemi della popolazione dell'Argentina e per difendere quel valore mondiale che l'Argentina rappresenta. So che non sarà facile ricomporre questa coalizione, ma direi no ad un governo cittadino con la DC.

Ho lavorato molto bene con la rara serietà che si ha quando si lavora con amici, con i componenti della giunta ora dimissionaria (e nelle dichiarazioni di dimissioni aveva espresso un «particolare» al vicesindaco comunista Giardina: «Sei un sincero» dato in tante circostanze «a.d.r.»). Le incomprensioni sono sorte tra me e le

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad astenersi SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 21 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 23.

I deputati comunisti sono tenuti ad astenersi SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 22 luglio e ad astenersi SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 23 luglio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si terrà mercoledì 22 luglio alle ore 14.



Vittorio Santini

Il nuovo capo di Stato Maggiore della Difesa, Vittorio Santini ha 61 anni, di cui ben 45 trascorsi negli ambienti militari. Nato a Trento il 13 agosto del 1920, entra a 16 anni nella scuola militare di Milano per essere nominato sottotenente di artiglieria nel 1940. Farà la guerra da tenente nelle regioni balcaniche. L'8 settembre del '43 è fatto prigioniero e internato in Germania, da dove rimpatriò nel 1945. La carriera militare di Vittorio Santini è punteggiata da numerose esperienze internazionali: la partecipazione alla scuola di guerra canadese; il servizio prestato — dal '61 al '64 — presso il Comando supremo delle forze alleate in Europa a Parigi; vice rappresentante italiano presso il Comitato Nato nel biennio '63-'70; nel '76 è nominato rappresentante militare italiano presso il Comitato militare della Nato a Bruxelles. Il 31 dicembre del 1979 è promosso generale di Corpo d'Armata e dal 5 maggio del 1979 è stato comandante delle forze terrestri alleate del Sud Europa.



Umberto Cappuzzo

Fra i cinque neo promossi, il generale Umberto Cappuzzo è certamente il più noto al grande pubblico. Dopo un anno e mezzo di permanenza al vertice dell'arma dei carabinieri, il 9enne Cappuzzo è diventato ora il capo di Stato Maggiore dell'Esercito. E' nato il 30 aprile del '22 a Gorizia, ma — tiene a dire — è siciliano di origine. Nell'Esercito è entrato nel 1940, partecipando ai corsi dell'Accademia di Modena. La guerra l'ha combattuta in Africa settentrionale, come comandante di plotone di fanteria. Dal 25 luglio del '42 è stato prigioniero di guerra. Cappuzzo è laureato in giurisprudenza; conosce quattro lingue: a Salisburgo ha studiato Scienze politiche e politica americana; ha frequentato la Scuola di guerra della Germania Federale e il Centro Ahi Studi militari. Dal '70 al '73 è stato addetto militare e per la difesa presso l'Ambasciata italiana a Mosca. E' diventato generale di Corpo d'Armata nell'agosto del '78. Dal 1. febbraio del 1980 è stato comandante generale del CC.



Angelo Monassi

Sessanta anni, di Bellagio (Como), l'ammiraglio di squadra Angelo Monassi è il nuovo capo di Stato Maggiore della Marina. Guardiamarina dal '41, in guerra è stato insignito di tre Croci al merito.

Dopo gli anni di imbarco su diverse navi, Monassi è nominato nel '63 direttore dei corsi all'Accademia di Livorno, dove tornerà nel '72 in qualità di Comandante. Passerà poi al comando della prima divisione navale e da qui è trasferito allo Stato Maggiore della Marina con l'incarico di ispettore per l'istruimento e il collaudo delle nuove navi.

Il 1. febbraio del '78 è nominato Sottocapo di Stato Maggiore della Marina e il 22 maggio dello stesso anno è promosso Ammiraglio di squadra. Con questo grado è stato comandante in capo della Squadra Navale, comandante del Mediterraneo centrale, e poi delle forze navali alleate del Sud Europa e del Dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno. Dal 1. gennaio del '77, dal 24 novembre del 1980 è stato comandante della Regione militare Nord-Est.



Lorenzo Valditarà

Lorenzo Valditarà, 59 anni, novarese, generale di Corpo d'Armata dell'Esercito prende il posto di Umberto Cappuzzo come comandante generale dei carabinieri. Parte dell'ultima guerra l'ha trascorsa nei campi di prigionia tedeschi, dopo essersi guadagnato una medaglia di bronzo al valore militare e la promozione a tenente per meriti di guerra.

Nella sua carriera, Valditarà ha ottenuto il comando di importanti unità dell'Esercito: capo di Stato Maggiore della Brigata alpina «Julia»; comandante del 2. reggimento artiglieria da montagna; capo di Stato Maggiore del Comando truppe Carnia-Cadore; comandante della Brigata alpina «Cadore» e del IV Corpo d'Armata Alpino. Nel '74 lavora alla ristrutturazione delle Forze armate presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e dal 1. gennaio 1975 è a capo della Direzione generale armi, munizioni e armamenti terrestri. E' stato promosso generale di Corpo d'Armata nell'agosto del '77. Dal 24 novembre del 1980 è stato comandante della Regione militare Nord-Est.



Nicola Chiari

Fra i neo-promossi, Nicola Chiari è l'unico meridionale: 59 anni, è nato, infatti, a Napoli. Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito è ora il comandante generale della Guardia di Finanza, i cui massimi vertici sono stati investiti dai recenti enormi scandali. Chiari ha preso parte alla Guerra di Liberazione come comandante di plotone, ha meritato una medaglia d'argento al valor militare e la cittadinanza onoraria di Alghero (Sassari).

Entrato nella fanteria dell'Esercito nel '42, Nicola Chiari si è poi occupato della unità di volo di questa forza armata. Poi, l'esperienza è stata trasferita, è stato anche istruttore di volo (è decorato di medaglia d'oro di lunga navigazione aerea). Ha frequentato la scuola di guerra e il Corso di Stato Maggiore carabinieri e il Corso di Stato Maggiore Colonnello. Dal '77 all'inizio del '79 è stato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e dal 2 maggio 1979 — dopo essere stato promosso generale di Corpo d'Armata — è stato comandante del V Corpo d'Armata.